

Critiche dal pg all'operato dei magistrati: «Serviva un collegamento con Cosenza»

# «Sono rimaste senza colpevoli le devastazioni del luglio 2001»

**Genova.** Ancora il G8. Ancora la devastazione, gli scontri, le tragedie del luglio 2001. Ancora il senso di una memoria dalla quale la città non si è scossa, a distanza di tre anni. Così il summit dei Grandi, quei due giorni di violenza strada per strada, fanno divampare di nuovo la polemica. Anche all'interno della magistratura. Non ha mezze parole il procuratore generale Domenico Porcelli. Le sue parole suonano come una critica durissima all'operato della Procura.

Primo punto. I magistrati genovesi non si sono coordinati, pur sollecitati, con i colleghi di

Cosenza, che stavano indagando sull'ala estremista dei movimenti antiglobalizzazione. «Gli elementi di sicura valenza probatoria acquisiti dagli inquirenti calabresi — spiega Porcelli — in relazione alla costituzione di un'associazione le cui finalità erano di destabilizzare l'ordine democratico in occasione delle riunioni di capi di governo, potevano valere a dimostrare, che i disordini del luglio 2001 erano obiettivo di una precisa strategia destabilizzatrice, organizzata nei minimi particolari e non conseguenza di spontanei ed estemporanei impulsi alla violenza della folla esasperata». A Genova in quei giorni, dice il Pg, è stato organizzato un vero e proprio attacco eversivo alle istituzioni.

Insiste, Porcelli, con le staffilate. Parla delle «perplexità registrate dai molti che hanno vissuto sulla propria pelle il dramma di una città in balia di una folla selvaggiamente devastatrice che, leggendo sui giornali della chiusura delle indagini sugli appartenenti alle forze dell'ordine, si chiedono che ne è stato degli autori dei saccheggi e della violenza che misero a ferro e fuoco la città». Le indagini sugli abusi e le violenze delle forze dell'ordine hanno ottenuto risultati ben più consistenti di quelle sui violenti che hanno portato la devastazione nelle strade. E se la prende, Porcelli, anche con i giornali e le televisioni: «Sulla stampa pare cogliersi un tentativo, mi auguro inconsapevole, di esorcizzare il ricordo di quei terribili giorni del luglio 2001, rimuovendone ogni traccia dalla memoria collettiva con la semplice operazione di addebitare alle forze dell'ordine la responsabilità di singoli episodi, come se in quei giorni fossero avvenu-

ti solo l'irruzione nella scuola Diaz e le violenze nella caserma di Bolzaneto e nient'altro».

Le indagini sui violenti non hanno invece portato a risultati numericamente apprezzabili: «E' stato disposto il rinvio a giudizio di soli 25 manifestanti appartenenti all'area più violenta della contestazione e sono ancora in corso indagini a carico di un altro gruppo non numeroso di persone».

C'è sconcerto e qualche perplessità, tra i magistrati della procura della Repubblica. «Prendiamo atto delle critiche per il presunto, mancato collegamento con la procura di Cosenza per i fatti del G8 — commenta il pm Andrea Canciani — le due indagini però erano impostate diversamente e su fatti diversi. Comunque abbiamo avuto contatti e scambio di notizie con i colleghi, ma senza arrivare alle stesse conclusioni. Per noi i manifestanti sono colpevoli infatti di devastazione e saccheggio. Il reato associativo, secondo noi, non può essere sostenuto in un processo». Canciani conclude: «Ricepiamo comunque l'indicazione del Pg, disposti anche ad accettare le sue impostazioni».

E sulla tragedia di piazza Alimonda è tornato a parlare, ieri, Giuliano Giuliani, il padre di Carlo: «Ho tanti dubbi sull'identità dello sparatore: un carabiniere ausiliario non ha una fondina alla coscia né proiettili speciali come quello che ha ucciso mio figlio. Io ho il diritto di conoscere la verità, ma un giudice ha impedito il processo con l'archiviazione del caso. Non chiedo condanne o processi, ma almeno un dibattito».

**Marco Menduni**